

perché se per un verso la scolarizzazione perpetua, che ha come fine l'infantilizzazione della vita e l'incompetenza permanente, crea nuove possibilità d'impiego e rappresenta, quindi, una boccata d'ossigeno per la disoccupazione intellettuale; per un altro verso essa finisce per ritorcersi contro gli stessi interessati. A ben guardare, insomma, la strategia dell'educazione ricorrente-permanente costituisce anche una decisa limitazione dell'autonomia personale dei «formateurs», castrando la loro capacità di lotta contro il sistema e al suo interno.

Niente di nuovo, quindi, e/o di diverso, perché — com'è noto — la limitazione della autonomia personale, la lenta agonia della libertà storica e concreta dell'individuo è, per l'apostolo del capovolgimento delle istituzioni, un delitto che, quanto più questa civiltà marcia verso la propria dissoluzione, tanto più diventa diffuso: è il fatto normale dell'esistenza. Ora, è su questa normale «scena» esistenziale che anche l'insegnante recita la sua parte, e perciò non ha senso far finta di dimenticarlo, ricorrendo a interrogativi che, nella migliore delle ipotesi, sono finzioni retoriche, quando invece sarebbe il caso di tener presente che «soltanto gli insegnanti e i preti sono, fra i professionisti, quelli che si sentono in diritto di entrare nelle faccende private dei loro clienti nell'atto stesso in cui predicano a un uditorio che è loro prigioniero» 3).

«Une question obscène»

Nella conferenza di Montreux Illich — ed è qui che ha avuto inizio il mio «incontro» con lui — s'è sforzato di ricondurre gli insegnanti sulla scena. E l'ha fatto esordendo con uno di quei sottili giochi sul significato delle parole in cui è fin troppo bravo.

— Gli insegnanti sono necessari? — si è chiesto, e ha proseguito: normalmente la domanda è considerata «oscena», cioè fuori dal proscenio 4) della discussione pedagogica. Forse perché si parte dall'idea che si è professori e che, perciò, non è il caso di mettere in questione l'esistenza di questa professione nella società. Ma la domanda — «oscena», alla lettera — va ricollocata al suo posto. E per farlo ha ricordato un'argomentazione di Paul Goodman durante una conversazione polemica con Edgar Friedenberg, avvenuta a casa di Illich a New York. Friedenberg, irritato, contestava a Goodman il diritto di negare la legittimità della professione di educatore: «È indecente — gli disse — che proprio tu che perseguiti continuamente la gente, tu che corri dietro i giovani per imporre loro la tua problematica e li accalappi a destra e a manca — proprio tu continui a dire che la professione di educatore è illegittima». Al che Goodman rispose: «Edgar, tu non hai capito niente. C'è un'enorme differenza tra il libertino e il prostituto. Chi si prostituisce fa ciò che gli si chiede, a un'ora e in un luogo preciso, con la persona che gli viene mandata; il libertino, invece, si assume la totale responsabilità personale per ciò che fa, nell'intimità del rapporto con l'altro a cui si impone».

Goodman avrebbe così fatto capire a Illich che interrogarsi sulla necessità o meno degli educatori nella società può risultare una domanda retorica — un prurito della falsa coscienza — se non è inserita nel contesto di quella vasta crisi che ha intaccato tutte

le istituzioni. Ed è solo a questo punto che risulta evidente il fatto che non si può fare l'educatore, all'interno di un'istituzione come la scuola, senza, per ciò stesso, rafforzarne la struttura. Il destino dell'educatore è, così, in parte segnato: è un destino ambiguo . . . di prostituzione in, e attraverso, un'istituzione!

A parziale chiarimento della severità dell'accostamento può, però, servire l'immagine della Maddalena evangelica: così com'è ancor possibile incontrare Maddalene che amano veramente, allo stesso modo

è ancora possibile incontrare educatori in grado di assumersi tutta la responsabilità di un autentico rapporto umano di cui sono capaci.

Gli insegnanti, allora, sono necessari? Certo, la società moderna ha bisogno di figure del genere . . . così come in certi periodi ha avuto bisogno, per preservare la serenità della vita familiare, delle case di tolleranza! È tutta qui l'oscenità della domanda, ma — conclude Illich — quello che, al momento attuale, più conta è che l'educatore diventi pienamente consapevole di questo: le stes-

IVAN D. ILLICH notizie biobibliografiche

— *Le notizie biografiche sul fondatore del CIDOC si trovano facilmente sulle sovraccoperte dei suoi libri che sono stati tradotti in italiano da Mondadori e da Armando. Per una discordanza che potrebbe sembrare curiosa, ma che tutto sommato non stona con il personaggio, Mondadori lo fa nascere nel 1926 a Vienna, mentre Armando anticipa la data al 1925 e sposta l'evento a Spalato. Sempre dalle fonti citate si apprende che la madre era tedesca di origine ebraica e il padre un ingegnere dalmata di religione cattolica.*

— *Illich ha conseguito a Firenze, presso il liceo «Leonardo da Vinci», la maturità scientifica (A. MONASTA, Rovesciare le Istituzioni - in Scuola e città, 5/1973) e a Firenze ha intrapreso gli studi universitari in psicologia, storia dell'arte e cristallografia, spostandosi poi a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana, e addottorandosi, infine, in storia a Salisburgo.*

— *Ordinato sacerdote nel 1951, è stato cappellano per cinque anni in una parrocchia di New York, passando poi, e fino al 1960, all'incarico di prorettore dell'Università Cattolica di Porto Rico.*

— *Dal 1961 si è stabilito a Cuernavaca, nel Messico, dove ha fondato il CIDOC (Centro di documentazione interculturale), un'istituzione che funziona come una specie di ufficio-studi, anzi di un seminario permanente dove le idee di Illich vengono elaborate e discusse (J. M. DOMENACH - P. THIBAUD, Avancer avec Illich - in Esprit, 7-8/1973).*

— *Nel 1967 ha chiesto ed ottenuto la dispensa temporanea degli obblighi sacerdotali e dal 1969 è tornato definitivamente allo stato laicale.*

Opere di Illich tradotte in italiano:

- *Descolarizzare la società*, Mondadori, Milano 1972;
- *Distruggere la scuola - Sei saggi sulla descolarizzazione*, Centro di documentazione di Pistoia (a cura di M. Miegge) s. d.;
- *Rovesciare le istituzioni*, Armando, Roma 1973;
- *Capovolgere le istituzioni*, in *Illich in discussione*, Emme Edizioni, s. l., s. d.;
- *La convivialità*, Mondadori, Milano 1974;
- *Energia, velocità e giustizia sociale*, Feltrinelli, Milano 1974;

Scritti di Illich in francese

(a complemento di quelli disponibili in italiano):

- *Contre la production du bien-être*, in *Esprit*, 7-8/1973;
- *Le piège de l'école à vie*, in *Le Monde de l'éducation* - gennaio 1975;
- *Fuir la douleur?*, in *Esprit*, 3/1975 (si tratta di un capitolo dell'atteso libro sui mali prodotti dalla medicina e che avrà come titolo «Nemesi medica»).

— *ESPRIT*, marzo 1972: *Illich en débat* (Th. Adam, P. Caussat, J. P. Chevenement, P. Fraisse, Y. Goussault, P. Kende, J. W. Lapiere, M. Panoff, H. Pequignot, discutono il saggio di Illich *Capovolgere le Istituzioni* - cfr. trad. it. citata, per le Emme Edizioni, che è preceduta da un'introduzione di G. Cavallini -).

— F. GAUSSEN, *Faut-il détruire l'école? Le «phénomène Illich»* - in *Le Monde*, II. 4. 1974.

— J. VIDAL, *À propos d'Illich* - in *Cahiers Pédagogiques*, 109, dicembre 1972 (nello stesso numero è dedicato a Illich un «colloque» a cui hanno partecipato: E. Angelier, P. Barberis, G. Berger, M. J. Dardelin, F. de L'Espinay, J. C. Filoux, R. Fonvielle, B. Ginesty, D. Hameline, G. Lapassade, M. Leonhardt, R. Lourau, J. Petite, D. Pivetau, P. Thibaud, E. Verne).

— M. CATTANEO, *Distruggere la scuola? - in Scuola Italiana Moderna*, LXXXI, n. 16/72.

— E. GIAMMACCHERI, *Le idee di Ivan Illich sulla descolarizzazione* - in *Pedagogia e Vita*, ser. 34, n. 1/72.

— L. LOMBARDO RADICE, *La descolarizzazione a chi gioverebbe?* - in *La Riforma della Scuola*, a. XVIII, n. 11/72 (dello stesso autore si veda anche: *La descolarizzazione a chi servirebbe?* Replica - in *La Riforma della Scuola*, a. XIX, n. 2/73).

— A. VISALBERGHI, *Morte della scuola?* - in *La Ricerca*, 15 ottobre 1972.

— *La descolarizzazione nell'era tecnologica*, a cura di W. K. Richmond e M. Laeng, Armando, Roma 1973.

— H. VON HENTING, *I. Illich e le alternative alla scuola*. Oltre le esperienze di Cuernavaca, Armando, Roma 1973.

— A. MONASTA, *Rovesciare le istituzioni - in Scuola e Città*, n. 5/73.

— D. CASTELNUOVO FRIGESSI, *La crisi della scuola in alcuni libri* - in *Quaderni Piacentini*, n. 48-49/73.

— F. RUSSO, *Ivan Illich: «descolarizzare la società»* - in *La civiltà Cattolica*, a. 124, Vol. I., 2944/73.

— ALAIN DUNAND, *Retooling Society* - in *Esprit*, 7-8/73.

— H. SCHWEMBER, *Convivialité et socialisme* - in *Esprit*, 7-8/73.

— BOAVENTURA DE SOUSA SANTOS, *La loi contre la loi* - in *Esprit*, 7-8/73.

— C. VOLPI, *Descolarizzazione e alternative pedagogiche*, Bulzoni, Roma 1974.

— M. HUBERMAN, *Réflexions sur les thèses d'Ivan Illich* - in *Études Pédagogiques*, 1974

— M. BOSQUET su *L'Espresso*, n. 44/77 *Ne uccide di più la fiala*.

— N. BENSARD su *L'Espresso*, n. 46/74 *Eppure c'è qualcuno che guarisce*

— G. Cives, *Ivan Illich in Francia e in Italia - in Scuola e Città*, n. 1/75.

(a. s.)